

MATURANO NUOVI EVENTI NEL MONDO DELLO SPETTACOLO

Il «Piccolo Teatro», il cinema e la TV

La recita di «Pamela nubile», nella nuova sala delle Stimmate - La commemorazione goldoniana a Torino ed a Bologna - La crisi del «piccolo esercizio», cinematografico e del teatro di «seconda mano», - Conseguenze delle trasmissioni televisive - San Filippo Neri gran regista di Dio

Diamo il testo del discorso pronunciato dal dott. Trabucco lunedì sera in occasione della inaugurazione teatrale del nuovo teatro della parrocchia delle Sante Stimmate. In esso vi sono affermazioni e considerazioni che interessarono i nostri lettori.

Goldoni è ospite stasera della nuovissima sala, la più bella sala cattolica di Torino; l'iniziativa si deve a don Vacha, vostro parroco, la realizzazione un po' a tutti, perché questa casa e questa sala sono il compendio dei sacrifici e della buona volontà di tutti i parrocchiani e anche di amici che parrocchiani non sono. «Pamela» dunque è qui stasera e voi la vedrete fra poco muoversi con la grazia e la bravura della signorina Catullo — che Torino è lieta di aver visto sbocciare all'arte e di averla apprezzata quanto merita —, e accanto a lei vedrete l'estroso Leonardo Cortese, suo pretendente dapprima e sposo di poi, vedrete Vittorina Benvenuti e Mario Ferrari e tutti gli altri bravi attori che il regista Colli ha diretto e Nico Pepe ha chiamato a far parte della Compagnia.

Come vive il "Piccolo,"

La quale è nata per iniziativa e per gli sforzi del Comune di Torino; il Comune di Torino è costituito da quel complesso di cittadini che nelle elezioni dello scorso anno hanno mandato al Palazzo Municipale 29 consiglieri democristiani, 19 comunisti, 10 socialisti nemiani, 7 socialisti democratici, 4 liberali, 4 del Mdp, 3 monarchici, 2 del MSI, 1 radicale e 1 di Comunità.

Il Piccolo Teatro, o Teatro Stabile della Città di Torino come è più esatto affermare,



Una scena del primo atto di «Pamela nubile» recitata nel nuovissimo salone delle Stimmate dalla Compagnia del Teatro Stabile della Città di Torino

è dunque di tutti i cittadini, rossi e neri, bianchi e verdi. Perché dico questo? Perché qualcuno pensa debba essere bianco piuttosto che rosso, verde anziché nero; no, il Piccolo Teatro di Torino è nato per i voti di parecchi partiti: fra questi, si può dire senza iattanza, in prima fila è la Democrazia Cristiana, che ne patrocinò l'istituzione. Ma la Democrazia Cristiana è uno dei partiti, e siccome per approvare l'istituzione di un teatro e il relativo finanziamento era indispensabile

la metà più uno dei voti, furono necessari dunque quarantun voti per l'approvazione della relativa spesa. A formare questo numero i democristiani hanno concorso con il loro apporto di 29 voti, gli altri dodici si sono dovuti cercare fra altri partiti. A questi dodici si sono uniti anche i voti dei comunisti e dei socialisti che l'istituzione apprezzano e incoraggiano.

Questo va detto per conoscenza di coloro che qualche volta ritengono opportuno si debba far questo piuttosto di quello; si fa quanto i rappresentanti eletti dal popolo decidono e pertanto si devono tenere presente le correnti di idee che questi gruppi rappresentano. Una buona democrazia deve agire così; il comune di Torino agisce in questa guisa e l'avv. Peyron non si è mai comportato altrimenti anche per il Teatro Stabile, il quale ha un suo consiglio di amministrazione in cui sono rappresentati i partiti che seggono in consiglio comunale e non soltanto quelli che formano la Giunta.

L'impegno del Sindaco

Ogni riunione di questo consiglio è presieduta dal Sindaco — la qual cosa non succede — a quanto mi consta — né a Milano né a Genova dove pure vi sono due fiorenti Teatri Stabili finanziati dai rispettivi Comuni —; questa sua presenza testimonia quanto l'avv. Peyron si interessi del problema teatrale — in quanto il Comune destina alla Compagnia 26 milioni e 20 li dà lo Stato — e culturale in quanto il Piccolo Teatro con i suoi spettacoli intende portare al pubblico opere di sicuro valore artistico.

Stasera voi sarete chiamati a giudicarne uno e direte dopo se il danaro versato al botteghino e l'aiuto che il Comune destina a questo complesso, è bene speso.

Una compagnia di prim'ordine come questa, così valente che le è toccato l'onore di inaugurare insieme al Teatro Stabile di Milano — il primo in Italia — il Festival teatrale del Mezzogiorno — e credo doveroso tributare all'amico Brusasca, che ha ideato questo Festival, un plauso schietto —, una compagnia così, dico, ha una prerogativa tra le consorelle: lascia di tanto in tanto la sua sede stabile per affrontare

in Torino i pubblici della periferia e fuori Torino quelli di località dove i complessi di prim'ordine non sono mai apparsi e dove, forse, non appariranno mai.

È cosa buona, cotesta, o cattiva? La domanda può parere oziosa, ma non lo è se qualcuno si è posto il problema ed ha affermato che è cosa non commendevole e chi la patrocina è meno commendevole ancora.

Nel secolo scorso la luce elettrica scavalcò il petrolio, come il treno scavalcò la diligenza; in questo secolo l'automobile s'è messo in concorrenza col treno e l'autocarro, che dispone di molti cavalli, ha superato il carro tirato da uno solo, mentre le industrie hanno messo in difficoltà l'artigianato.

Dobbiamo per questo condannare coloro che hanno lavorato per la diffusione del progresso? Il petrolio è in uso tuttora in alcune località, e raffinato fa correre automobili e volare aeroplani; il carro a due ruote qua e là è ancora in servizio, ha però in genere sostituito il cerchione di ferro con ruote a pneumatici per procedere più spedito; gli artigiani hanno migliorato i loro prodotti; tutti, insomma, per non essere travolti dal progresso hanno aguzzato l'impegno.

Noi siamo nel secolo del cinematografo, che ha portato una vera rivoluzione nel settore dello spettacolo; e siamo anche nel secolo della televisione, che determina a sua volta una rivoluzione nel mondo del cinematografo e altresì in quello del teatro.

Un tempo per arrivare a vedere la grande compagnia ed ascoltare i grandi attori non c'era che una strada: quella del teatro; adesso c'è il cinematografo parlato e colorato sulla porta di casa e c'è la televisione che dà il cinematografo e il teatro in casa. A seconda dei punti di vista, tutto ciò equivale a una benedizione o a una maledizione. Comunque, è la realtà di oggi.

Volete conoscere i risultati nella zona piemontese di questa rivoluzione? L'Agis ha svolto un'indagine, per ora nelle province di Asti e di Alessandria; una settantina di cinematografi hanno già dovuto chiudere i battenti. Tra poco conosceremo la situazione nelle province di Vercelli, Novara e Cuneo, ma da quanto si prevede i risultati saranno non meno disastrosi; il cosiddetto «piccolo esercizio» è in piena crisi e non è una cosa che possa rallegrare.

Cosa singolare: in questo mare così ricco di naufragi il teatro si salva. Ma quale teatro? Quello di seconda mano? No.

Posso portarvi gli incassi di tre primarie compagnie passate recentemente al Carignano: quella dei giovani, composta dalla Falk, dalla Guarnieri, da De Lullo, da Romolo Valli, quella di Taranto e quella di Calindri; la prima ha avuto incassi ottimi, la seconda un po' meno, la terza un po' meno della seconda. Il pubblico ha fiuto: va là dove c'è un ottimo lavoro con un ottimo complesso. Gli incassi e le presenze alle recite di Gassman sono un indice eloquente. Insomma, il pubblico va di meno là dove il livello artistico è più basso.

Parlare a un vasto pubblico

Il «Piccolo Teatro» che vedrete stasera, l'anno scorso (era il suo primo anno di vita) ha incassato in sei mesi diciotto milioni; quest'anno in quattro mesi ne ha già incassati circa venti ed ha davanti a sé ancora due mesi di attività.

Allora, qual'è la conclusione da trarre? I tempi camminano velocemente, le scoperte della scienza sono così travolgenti da rovesciare le vecchie abitudini; il teatro che definirono di seconda mano ha davanti a sé giorni bui, il teatro di primo ordine ha la possibilità di affermazioni notevoli.

Il teatro che è fermo a venti-trent'anni fa è destinato a vivacchiare e ad avvizzire; lo spettacolo, anche nel settore dei dilettanti, che sa camminare con i tempi, potrà vivere ed affermarsi; se i suoi elementi si votano ad una preparazione impegnativa e non sbrigliata possono sperare di ottenere qualche frutto concreto; se il teatro parrocchiale vuol fare proseliti non deve parlare soltanto ai soliti parenti e ai

soliti amici degli interpreti, deve richiamare un pubblico più vasto. Oggi la folla è scaltrita dal cinematografo, ha gusti e pretese un tempo sconosciuti; ed è con questa sorta di spettatori che si devono fare i conti. Che vale allestire uno spettacolo sano se pochi lo ascoltano, e, peggio, se lo ascoltano solo quelli di casa, disposti ad accettare tutto per buono? Un teatro che ha scarsa presa nel settore artistico ha scarsa presa anche nel campo morale.

Un teatro stabile che entra in una sala come questa compie opera utile o negativa? Mi pare che risponderà «utile» sia il meno che si possa dire.

E voi sarete chiamati a pronunciare il vostro parere, attraverso il foglietto che vi è stato consegnato; direte se il vostro parroco è stato bene ispirato quando ha invitato il Teatro Stabile della Città di Torino a venire ad inaugurare questa ribalta con un lavoro del più grande commediografo che abbia avuto l'Italia, del quale si celebra quest'anno il duecentocinquantesimo anniversario della nascita.

È tanto grande il nostro Goldoni che a Mosca lo hanno commemorato i giorni scorsi e altrettanto faranno a Parigi e a Vienna, a Bruxelles e a Londra, a Madrid e a Berlino; e il quotidiano di Venezia Il Gazzettino gli ha dedicato proprio in questi giorni un numero speciale di ben quaranta facciate.

Di questa universale commemorazione partecipate anche voi, amici delle Stimmate, e mi piace mettere in evidenza un fatto: gli attori che vedrete stasera sono gli stessi convocati per la fine del mese a rappresentare questa stessa opera al Festival nazionale del Teatro, l'unico in Italia, che si tiene a Bologna.

Il Teatro Stabile della Città di Torino sarà il solo a commemorare Goldoni. Grande onore, amico Pepe. Grande onore, amici Cortese e Ferrari, Di Giuro e Porta, Enrico e Bosso, Diotaiuti e Peri, e non meno grande onore pure per voi, gentili signore Benvenuti, Catullo, Giacobbe. Torino vi affida l'ufficio di rappresentarla in cospetto della folla del Comune di Bologna, che ospita per la circostanza il pubblico più scelto d'Italia.

Tre tappe all'attivo

Ma grande onore anche per il teatro delle Stimmate, che può legare l'avvenimento di questa sera a quello di Bologna. Ha compiuto dunque grandi passi il teatro in casa cattolica e nella stima dei cattolici. A Torino fino ad ora ha tre tappe al suo attivo: San Bernardino, Nostra Signora della Speranza, Stimmate; l'anno prossimo altre sale si aggiungeranno a queste, ne sono certo. Queste tappe sono la prova che l'arte ha diritto di cittadinanza anche in casa nostra, e l'arte sarà lieta di favorire l'ingresso nelle nostre sale di amici che forse non vi avrebbero mai posto piede. Ne abbiamo già le prove.

Se guardo questa bella sala dovuta all'ing. Abbate e la paragono a certe spelonche in cui anch'io ho commesso reati di lesa decoro artistico, devo convenire che di cammino se n'è fatto:

tanto che ad inaugurare questo tempio di Talia e di Melpomene è venuto uno dei primi complessi artistici d'Italia. Amici delle Stimmate, siate fieri della conquista raggiunta; preparatevi a raggiungere altre nel nome del bene e del bello. Il coraggio apostolico di don Vacha merita il vostro plauso ed il vostro aiuto.

La storia ci dice che il teatro è nato in chiesa; è bene che esso viva e prosperi accanto alle chiese e che i cattolici combattano la buona battaglia in difesa delle buone produzioni. Un poeta pagano ha scritto: Castigat ridendo mores. I costumi possono essere corretti anche con un sano divertimento.

Con il sorriso e con lo spettacolo Filippo Neri, che fu un grande regista di Dio, e pochi lo sanno, attraeva a sé il popolo di Roma e lo aiutava, in umiltà, in questa impresa, un colosso: Pier Luigi da Palestrina. Con il sorriso e con un buon spettacolo dobbiamo richiamare a noi le folle svagate e sviate.

Amici delle Stimmate, vi auguro buon divertimento.

Carlo Trabucco



L'anno indicato in testata è errato. Si tratta di anno XIII, forse 26 febbraio 1957